

MERCOLEDÌ
16
MAGGIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

FANFANI - DALLA «STRATEGIA DELLA TENSIONE» DEL 1969 ALL'«INVERSIONE DI TENDENZA» DEL 1973

È un congresso della D.C.I.A... - Le rivelazioni del New York Times sul ruolo di Fanfani e della CIA nell'autunno caldo - L'incredibile silenzio del PCI

Il presidente del senato ha stertato abbastanza nettamente, nella conduzione della battaglia congressuale, contro la fusione tra dorotei e Taviati, che gli è stata assai indigesta. Dopo aver condotto un «referendum» attraverso la sua rivista fondamento sull'esaltazione dell'ordine pubblico e della regolamentazione degli scioperi, Fanfani ha rettificato il titolo, evidentemente timoroso di essere ingoiato, sul terreno della «centralità», dal più grosso carrozzone doroteo. Si è pronunciato prima attraverso uno dei suoi più stretti collaboratori, Arnaud, poi direttamente, per un scambio rapido del governo Andreotti e una «inversione di tendenza», la cui formula è imprecisata, o accenta come quella di un governo transitorio senza i liberali. Domenica, Fanfani si è spinto più oltre, dicendosi convinto che sarebbe un errore insistere per la regolamentazione degli scioperi, e che è necessario prendere atto della disponibilità del «mondo del lavoro» alla autoregolamentazione: anzi Fanfani — ahimé — ha dato degli espliciti attestati di benemerita alle recenti disposizioni anticicero delle confederazioni sindacali.

Secondo luogo, Fanfani ha scoperto e «consigliato» Andreotti a firmare le sue dimissioni prima del congresso DC, per sgomberare il terreno della discussione più immediata sulle sorti del governo. Mentre Fanfani poneva la sua candidatura alla guida del governo con queste meno prudenti dichiarazioni, un grosso siluro contro di lui partiva dagli Stati Uniti, raccolto con scalpore da gran parte della stampa. L'autorevole New York Times, infatti, ricostruiva minuziosamente la vicenda dei finanziamenti della CIA alla DC, esplosa da alcuni giorni, a seguito delle domande rivolte al congresso USA dal senatore Fulbright all'ex-ambasciatore in Italia, Martin, noto «falco» della diplomazia americana. Le rivelazioni del New York Times hanno un enorme rilievo, anche se non stupisce nessuno la notizia di finanziamenti ininterrotti della CIA alla DC.

Il fatto è che ora il racconto è assai più preciso: dal 1967 i finanziamenti della CIA si erano interrotti; nel 1969, l'ambasciatore Martin (che aveva sostituito Ackley, accusato di aver sfruttato troppo tiepidamente la scissione del PSU, anch'essa notoriamente finanziata dalla CIA) comincia a incontrarsi con Fanfani, in un appartamento gestito per conto della RAI dal fanfaniano Bernabei. «Per anni — dice il racconto del New York Times — Fanfani aveva cercato di convincere l'ambasciatore che sarebbe potuto ritornare al potere con un piccolo aiuto».

Martin lo prende sul serio. In Italia c'è stato il '68 studentesco, poi le lotte operaie del '69, e l'indebolimento del governo Rumor. I servizi di spionaggio americani riferiscono che c'è il pericolo che Rumor apra la collaborazione governativa al PCI. Per replicare a questa «minaccia», una «corrente conservatrice», capeggiata da Fanfani, chiede, tramite Martin, soldi dalla CIA; questa «corrente» riceve anche l'appoggio del Vaticano. Secondo il New York Times, Nixon

decise di non accogliere la richiesta. Fin qui la sostanza delle rivelazioni del New York Times.

Le quali, evidentemente, hanno un grosso peso. Il momento in cui vengono fuori, può far pensare che ci sia un collegamento con la rissa interna alle correnti DC; Andreotti è reduce da un viaggio negli USA, ed è un noto «americano». Fanfani, naturalmente, ha smentito, ma la smentita lascia il tempo che trova: basta il suo tono comunque a denunciarne l'imbarazzo: «Di ciò che dopo i colloqui predetti — conclude infatti Fanfani — i miei interlocutori hanno creduto di riferire alle autorità del proprio paese, non ho mai avuto notizia».

Sta di fatto che abbiamo la più importante testimonianza su uno dei periodi più torbidi e delicati della vita politica italiana. Il centro-sinistra di Rumor cadrà nel 1970; l'ambasciatore Martin arriva in Italia nell'agosto 1969. I contatti con Fanfani avvengono alla fine del '69, e cioè dell'autunno caldo, concluso, come nessuno dimentica, dalle bombe del 12 dicembre a Milano. È il periodo della «strategia della tensione», gestita avventurosamente dai socialdemocratici, dalla destra DC, da centri dell'apparato statale, e attuata attraverso l'uso dei criminali fascisti. Le connessioni internazionali della strategia antioperaia della strage, dalla Grecia fascista, alla NATO, agli USA, sono note e in buona misura documentate.

Le attuali «rivelazioni» vanno ben al di là di uno «scandalo» finanziario e politico. Ne emergono due dati di fatto precisi: la posizione di Fanfani alla testa di una «corrente conservatrice», contraria al centro-sinistra; l'ingerenza pesante della CIA e del dipartimento di stato nella situa-

zione politica italiana. Che sia vera o no la versione del rifiuto della CIA a finanziare i propositi fanfascisti, è secondario. Può anche essere vera: il che significa soltanto che la CIA e Nixon preferivano puntare su altri cavalli, altrettanto reazionari, e più fidati. La politica estera minigolista di Fanfani non ha mai suscitato grandi entusiasmi negli USA, che hanno sempre prediletto i socialdemocratici come Tanassi (e lo stesso Saragat) o i democristiani come Andreotti, come capofila del «partito americano» in Italia. Quello che resta, comunque, è il fascio di luce gettato su un periodo determinante della vita politica italiana — quello della «svolta» dai progetti riformisti alla restaurazione moderata. E del resto questi nuovi elementi si inseriscono a perfezione nel quadro della scalata personale fanfaniana, dai proclami contro la libertà di sciopero alla fallita avventura presidenziale del dicembre '71. Varrà la pena di ritornarci su attentamente.

Nei suoi riflessi immediati, questo «scandalo» — in cui alcuni credono di vedere lo zampino di Andreotti — sembra piuttosto destinato a complicare i rapporti fra Fanfani e Rumor, che sono i due personaggi chiave per la formazione di una nuova maggioranza nella DC. Non si può fare a meno di registrare un aspetto tragicomico: l'atteggiamento del PCI. Sabato scorso, l'Unità parla dello «scandalo Martin» — non è ancora uscita la ricostruzione del N.Y. Times che chiama in causa Fanfani — in un articolo intitolato: «Si aggravano gli interrogativi sulle ingerenze USA in Italia».

Domenica, mentre tutti i maggiori giornali «sperano» la notizia in prima pagina, l'Unità non ne parla più. Lunedì, stessa storia: sull'Unità non compare neanche una riga. Eppure il PCI è il più diretto interessato alle «rivelazioni». A questo punto dunque è arrivato l'imbarazzo revisionista: non è forse Fanfani il più probabile candidato a guidare quella «inversione di tendenza» che Amendola e il PCUS sognano? Non occorrono commenti.

Domenica, mentre tutti i maggiori giornali «sperano» la notizia in prima pagina, l'Unità non ne parla più. Lunedì, stessa storia: sull'Unità non compare neanche una riga. Eppure il PCI è il più diretto interessato alle «rivelazioni». A questo punto dunque è arrivato l'imbarazzo revisionista: non è forse Fanfani il più probabile candidato a guidare quella «inversione di tendenza» che Amendola e il PCUS sognano? Non occorrono commenti.

Domenica, mentre tutti i maggiori giornali «sperano» la notizia in prima pagina, l'Unità non ne parla più. Lunedì, stessa storia: sull'Unità non compare neanche una riga. Eppure il PCI è il più diretto interessato alle «rivelazioni». A questo punto dunque è arrivato l'imbarazzo revisionista: non è forse Fanfani il più probabile candidato a guidare quella «inversione di tendenza» che Amendola e il PCUS sognano? Non occorrono commenti.

REGGIO CALABRIA

Gli assassini di Avanguardia Nazionale accoltellano sei compagni

Tre sono gravissimi - Enorme impressione in città - Occupato immediatamente l'istituto di architettura

REGGIO CALABRIA, 15 maggio

Sei compagni accoltellati, tre in condizioni gravissime al termine di una criminale aggressione fascista. Le squadre di Avanguardia Nazionale si sono mosse con un piano tattico selvaggio e omicida quanto organizzato: solo per un caso non hanno compiuto una strage. Tutti i compagni raggiunti dalle pugnalate fasciste sono stati colpiti vicino al cuore, alcuni hanno ricevuto più di una ferita. Il piano dei fascisti è scattato ieri sera. Si stava sciogliendo un'assemblea nell'istituto di Architettura, molti dei compagni che avevano partecipato alla riunione si erano allontanati, quando venti squadristi di Avanguardia Nazionale hanno circondato la macchina dei pochi studenti rimasti, primo ad essere raggiunto da una coltellata è stato un compagno del movimento studentesco. Pochi istan-

ti dopo, mentre gli altri compagni accorrevano, i fascisti si sono scatenati, menando i coltelli all'impazzata. Altri cinque studenti sono stati feriti: alle spalle, alla schiena, ai fianchi, alle braccia. Francesco Lia, 23 anni del Movimento studentesco, Pasquale Liotta, 18 anni anch'egli del Movimento studentesco e Francesco Cozzupoli, 18 anni militante della FGCI, sono ricoverati in ospedale in gravi condizioni. Gli altri compagni hanno riportato ferite meno gravi, ma anch'essi sono ricoverati all'ospedale.

Diversi componenti della squadrista assassina sono stati riconosciuti durante l'aggressione. Tra di loro c'erano Princi, Calafiore, Uda, Harremberg, Rizzo e Falduto. Gli ultimi tre sono stati arrestati stamattina. Sono tutti di Avanguardia Nazionale, sono tutti già noti per imprese squadriste. La polizia non ha dimostrato molta fretta nelle indagini: è successo così che Princi ha potuto gira-

re indisturbato per la città, presentandosi davanti al liceo classico per strappare un manifesto che denunciava gli avvenimenti di ieri. La nuova gravissima provocazione ha suscitato un enorme impressione a Reggio Calabria e non è tardato un primo momento di mobilitazione: una grossa assemblea degli studenti di Architettura ha deciso l'immediata occupazione della facoltà per farne un punto di riferimento per qualsiasi altra iniziativa politica nelle scuole, nei quartieri, all'Omeca. Per domani mattina è stata convocata l'assemblea generale di tutti gli studenti di Reggio Calabria.

In serata la questura ha annunciato che tutti i fascisti che hanno partecipato all'aggressione sono stati identificati, e che alcuni sono ricercati anche in provincia. Sono state anche eseguite alcune perquisizioni «alla ricerca dei coltelli e di alcuni arnesi contundenti».

A tutti i compagni

Domani pubblicheremo un articolo ampio sulla situazione finanziaria del giornale. Abbiamo ormai una sorta di senso d'impotenza di fronte alla ripetizione delle stesse frasi. Ma non possiamo fare a meno di ridire che la vita del giornale è appesa a un filo. Che la sottoscrizione è restata ancora una volta indietro e i debiti sono balzati ancora una volta troppo in avanti. Che lo slancio con cui i compagni e i simpatizzanti rispondono in situazioni di emergenza viene negativamente compensato dalla distrazione e dalla sottovalutazione che prevalgono nei periodi normali: e che questo è l'atteggiamento di un organismo febbricitante, e non sano. Per chiarire: siamo ora in una situazione di estrema emergenza. Per chiarire: siamo quotidianamente tormentati dalla prospettiva di non riuscire a stampare il giornale.

Rivolgiamo un appello a tutti i compagni perché moltiplichino le loro energie per sostenere il giornale. Dobbiamo affrontare una difficoltà dietro l'altra. Ieri, fino al primo pomeriggio, è capitato che la tipografia presso cui stampiamo è rimasta chiusa per una diffida della polizia, fondata su pretesti amministrativi, e poi rientrata all'ultimo momento, dopo che tutti gli operai si sono mobilitati nelle strade. Loro rischiano, in sessanta, il posto di lavoro. Noi rischiamo lo strumento più importante della nostra speranza e della nostra volontà politica. Lo rischiamo ogni giorno. Aiutateci, e subito.

I COMPAGNI DEL GIORNALE

TRATTATIVE DEI TESSILI

Respinte le proposte padronali

Altre 20 ore di sciopero fino al 3 giugno - Decisa una manifestazione nazionale dei lavoratori a domicilio a Roma

Non ci sono stati passi avanti alle trattative dei tessili, che con oggi sono giunte al terzo incontro dalla apertura della lotta contrattuale. I padroni hanno ribadito le offerte che avevano avanzato la volta scorsa, affermando provocatoriamente di non aver mai concesso il massimo, ed il sindacato ha dichiarato altre due settimane di sciopero articolato di 8 ore ciascuna, per il periodo dal 20 maggio al 3 giugno.

L'unica novità che i padroni hanno presentato, di fronte a una delegazione numerosa e attenta dei lavoratori, è stata una contro-proposta sull'inquadramento unico. Essa si articola su 5 categorie e su 8 livelli retributivi, con la conseguenza di sdoppiare in due livelli gli impiegati di 2°/A e gli impiegati di 2°/B e di collocare in due categorie distinte gli attuali operai di 3° e di 4° categoria che nella piattaforma sindacale erano invece entrambi collocati sullo stesso livello. In sostanza questa contro-proposta padronale avrebbe l'effetto di riportare a quattro i livelli operai, che nella piattaforma erano stati ridotti a tre. Nell'espone questa soluzione il dott. Sandri ha fatto capire che sarebbe inutile cercare di ottenere un inquadramento più egualitario, perché esso sarebbe utopistico e dovrebbe poi essere corretto azienda per azienda.

Da Di fronte a questa proposta i sindacati hanno dichiarato la loro totale indisponibilità invitando i padroni a offrire qualcosa sugli altri punti.

Ma a questo punto la rottura si è fatta netta. Gli industriali si sono limitati a snocciolare le offerte che avevano fatto nei precedenti incontri e che erano già state giudicate dagli operai come una presa in giro: per lo straordinario la fissazione del limite a 280 ore (contro le 100 della piattaforma), per le ferie la concessione della 4ª settimana, ma senza garanzia di continuità, sulla malattia nessun impegno sul 100 per cento per i periodi di assenza oltre al 20º giorno, a cui vanno aggiunti impegni generici sull'ambiente, sui lavoratori studenti e sull'apprendistato.

Gli industriali hanno cercato di farsi forti del fatto di non aver posto pregiudiziali e di aver dichiarato fin dal primo incontro la loro disponibilità a concedere un aumento salariale di 16.000 lire. Ma a questa dichiarazione gli operai presenti li hanno accolti con una bordata di fischi; è chiaro che per loro le 16.000 non sono assolutamente sufficienti. Lo ha ricordato lo stesso sindacalista Maraviglia il quale ha ribattuto ricordando che i tessili avevano deciso di porre nella piattaforma una richiesta salariale superiore a quella dei metalmeccanici (20.000 lire anziché 18.000) proprio per ottenere di più, dal momento che i tessili si trovano in una situazione salariale decisamente peggiore di altre categorie. A quanto si capisce è molto difficile che si possa arrivare ad uno sblocco della situazione.

Alcuni delegati hanno chiesto esplicitamente di rompere la trattativa, ma i sindacalisti hanno ribattuto che non è necessario dal momento che gli scioperi continuano anche durante le trattative. Nel suo intervento finale Garavini, segretario della FILTEA-CGLI, ha parlato della possibilità di intensificare la lotta dopo le due settimane (dal 20 maggio al 3 giugno) in cui gli scioperi verranno mantenuti al ritmo attuale di 8 ore settimanali articolate. È stato anche annunciato che si terrà a Roma una manifestazione nazionale dei lavoratori a domicilio, con lo scopo di accelerare la discussione in parlamento del disegno di legge sul lavoro a domicilio. La mobilitazione sarà indetta da tutte quante le categorie e non soltanto dai tessili.



Milano 12 maggio: 100.000 compagni per il Vietnam. (L'articolo a pagina 3)

INTERVISTA CON TONINO MICCICHE', IL COMPAGNO DELLA FIAT SCARCARATO

Per me come per tutti i licenziati, quel che conta è la forza operaia

Che atteggiamento hanno i detenuti nei confronti degli operai e delle loro lotte?

Io credo che non esista più la discriminazione fra il detenuto comune, l'operaio o lo studente che viene messo dentro perché militante antifascista o perché ha lottato dentro e fuori la fabbrica. A riaffermare questa tesi è la lotta di classe che i detenuti fanno e che in questi ultimi tempi sta attraversando tappe fra le più mature e politicizzate. Faccio un esempio per essere più chiaro: alle Nuove, quando c'era lo sciopero della fame (organizzato dai detenuti comuni in prima persona) dopo giorni di silenzio, la Stampa scriveva che a organizzare lo sciopero erano stati gli extraparlamentari di sinistra. Quando all'aria i detenuti hanno letto l'articolo della Stampa hanno gridato sotto forma di slogan tutti assieme: «Siamo tutti extraparlamentari»; «siamo detenuti politici».

Sempre di più i detenuti si rendono conto di essere anche loro sfruttati, proletari, come gli operai che lavorano in fabbrica. Ho sentito da altri compagni che sono stati in galera prima di me che in molti casi detenuti comuni manifestavano atteggiamenti di superiorità nei confronti degli operai. Li chiamavano «baracchini» e li disprezzavano un po' perché accettavano giorno dopo giorno di andare a lavorare sotto padrone. Anch'io in certe discussioni ho sentito discorsi di questo genere. Alcuni dicevano: «io con un furto o con una rapina in banca, colpisco veramente il padrone, diritto nelle sue tasche». Ma in tutti questi casi non mi era difficile spiegare che anche solo uno sciopero di un quarto d'ora in fabbrica è molto più dannoso per il padrone di qualsiasi rapina. Io credo che da qualche anno in qua la situazione nelle carceri sia molto migliorata. Nei miei confronti non c'era nessuna diffidenza, anzi. E' la lotta di classe che ha unito nella pratica i proletari.

Quali erano gli argomenti più discussi in carcere?

Io posso parlare del mio caso personale, lo non cominciavo mai a parlare direttamente di politica. Parlavo delle ragioni per cui io e gli altri che erano con me ci trovavamo in galera. Poi parlavo della vita in carcere e di lì la politica veniva fuori per forza. La politica veniva fuori come una cosa naturale perché tutti ci trovavamo ad essere vittime dell'ingiustizia borghese, io e i compagni arrestati senza prove il 27 gennaio e gli altri detenuti. C'è un collegamento diretto fra operai e detenuti: lo sanno tutti che ci sono operai che per riuscire a mangiare vanno anche a rubare, o fanno il contrabbando, soprattutto oggi che con la crisi c'è sempre meno possibilità di trovare lavoro.

Sia a Torino che a Pescara ho tro-



vato dei compagni detenuti che avevano capito molte cose della lotta di classe e che sono diventati in carcere delle vere avanguardie. Erano proprio loro che mi chiedevano più di tutti gli altri delle lotte operaie, dei cortei. Quando ero alle Nuove sono passati davanti al carcere diversi cortei di operai e studenti. Tutti dentro volevano una cosa sola: che i cortei venissero a prenderci per poter gridare tutti insieme la nostra rabbia contro i padroni.

Che cosa pensi di tutta la vicenda in cui la polizia e la magistratura di Torino hanno voluto cacciarti in galera insieme agli altri compagni del 27 gennaio?

In fabbrica ho sempre cercato di essere alla testa delle lotte, dei cortei, sempre. E' chiaro, cioè l'ho sempre saputo che ogni compagno che decide di lottare a fondo contro il padrone è più esposto alle rappresaglie e ai licenziamenti. A me è capitato l'arresto: tutte le cause sono buone per cacciare in galera i compagni. Nel nostro caso la spudoratezza di poliziotti e magistrati ha raggiunto il colmo: 25 mandati di cattura senza la minima prova e solo per colpire del militanti antifascisti proprio alla vigilia dell'ultima stretta contrattuale.

Ora che la Fiat ti ha licenziato cosa pensi di fare?

Io farò causa alla Fiat per rientrare in fabbrica al mio posto di lavoro. Però il problema è più generale. Il caso mio è uguale a quello di tutti i licenziati per rappresaglia in queste ultime lotte. C'è chi è stato buttato fuori con la scusa di un'assenza ingiustificata, chi perché lo accusano di aver picchiato un capo e così via. La fantasia dei padroni non ha limiti quando si tratta di colpire le avanguardie.

Io sono stato sequestrato dallo stato e per questo mi hanno licenziato. Per la legge borghese, visto che non hanno potuto fare a meno di riconoscermi del tutto estraneo ai fatti del 27 gennaio, c'è un articolo che mi dà ragione, che impone la mia riassunzione immediata. Ma legge o non legge la rappresaglia di Agnelli non deve passare contro di me come contro tutti gli altri compagni che la Fiat ha voluto buttare fuori dalle sue officine. La sostanza è che non va accettato il principio che Agnelli può fare il bello e il cattivo tempo. Non può disfarsi impunemente dei compagni che hanno saputo organizzare le grandi lotte di questo contratto.

Se i giudici del tribunale mi riporteranno in fabbrica tanto meglio. Ma

io non mi faccio illusioni. Quei giudici sono gli stessi che hanno tenuto me e gli altri compagni in galera per più di tre mesi. Per me come per tutti gli altri licenziati, quello che conta è la forza operaia.

TORINO - COME LA FIAT RIASSUME I LICENZIATI

Gli operai di Rivalta andranno dappertutto tranne che a Rivalta

15 maggio

La Fiat ha comunicato ieri dove intende riassumere i licenziati di Rivalta che si è dichiarata disposta in sede di trattativa con i sindacati a reintegrare. Due operai andranno a lavorare d'ora in poi alla SpA Centro: di questi uno abita vicino a Pinerolo, e cioè a più di una ora e mezza di viaggio. Un altro andrà alla Materferro e un altro ancora in una fabbrichetta collegata alla Fiat in via Tunisi.

Ancora una volta la Fiat ha voluto passare alla provocazione diretta. Non si è nemmeno sognata di rispettare il patto siglato con i sindacati. Già la trattativa si era conclusa con una miseria grazie ai mille cedimenti sindacali da mesi a questa parte. In più la direzione Fiat ha decretato che nessun compagno di Rivalta dovrà tornare a Rivalta, l'accordo invece poneva questa condizione per almeno quattro dei sei compagni riassunti.

TRIESTE - Quattro casi di epatite alla caserma Sassari

I soldati rifiutano il rancio

Al 151° reggimento Sassari si sono avuti nuovi casi di epatite virale. Alla fine della scorsa settimana sono stati ricoverati nell'ospedale militare quattro soldati dell'VIII compagnia dei quali uno, gravissimo, è stato trasportato con urgenza di notte.

Altri 15 soldati sono stati posti in isolamento. La notizia si è sparsa subito e ha creato molta tensione. Il giorno dopo tutta la VI compagnia rifiutava per protesta il rancio e il suo esempio veniva seguito anche dalla CCS II. I soldati per due giorni entrarono in mensa, prendevano i vassoi e li lasciavano intatti sui tavoli.

A questo punto è arrivato il colonnello comandante Valentini e ha ordinato subito, per tranquillizzare i sol-

dati, che si cuocesse tutta la verdura e lui stesso si è mosso a girare per le tavolate. A partire da quell'episodio la discussione è stata fortissima tra tutti i proletari in divisa della Sassari sul problema della nocività, ricordando anche che dopo Pasqua erano già morti tre soldati nelle caserme del Friuli e del fatto che stanno tutti partendo per i campi estivi dove le condizioni di nocività e di pericolosità per le esercitazioni peggiorano moltissimo. Ma la discussione è stata altrettanto forte sulla cappa di silenzio che tutti vogliono stendere sull'accaduto.

Sembra che tra domenica sera e lunedì mattina siano stati ricoverati altri quattro soldati tra quelli in isolamento.

Castellammare: 5000 ALLA MANIFESTAZIONE DEI MARITTIMI

NAPOLI, 15 maggio

Il convegno sulla politica marinara, indetto per l'11 e il 12 maggio dalle tre confederazioni, si è chiuso ieri a Castellammare con un corteo di circa 5.000 tra marittimi, portuali, cantieristi. Il rigido controllo sindacale sulle delegazioni che hanno partecipato al corteo, ha pesato sulla sua combattività e soprattutto sulla sua unità.

Si avvertiva chiaramente il distacco tra il settore di testa con i cantieristi, le delegazioni metalmeccaniche di Castellammare, i marittimi di Torre del Greco e Civitavecchia e quello di coda, formato da delegazioni di Genova, Savona, La Spezia e Livorno. Se dalla prima parte del corteo partivano, ripetute con forza, quelle stesse parole d'ordine che hanno caratterizzato i grossi cortei di quest'anno a Napoli, quelle contro Andreotti, sui prezzi, contro la smobilitazione, quel-

le che esprimono i bisogni proletari immediati contrapposti ai discorsi sindacali sullo sviluppo dell'economia, questi slogan non riuscivano a superare il cuscinetto posto dal datato tra i due settori. Ancora due parti del corteo sono state tenute staccate anche fisicamente un vero e proprio apparato di burocrazie sindacali. Il tentativo di divisione è apparso molto chiaro, tant'è che un vecchio marittimo di Torre del Greco ha detto: «non dobbiamo stare così divisi nord e sud, gliel'ho detto a quelli, ma mi ha dato una risposta che non mi piace».

Alla fine del corteo i compagni Lotta Continua di Genova, Civitavecchia, Castellammare, Torre del Greco, si sono riuniti in assemblea programmando a breve scadenza una riunione di coordinamento nazionale sui problemi dei marittimi, cantieristi, portuali, pescatori.

Napoli - BLOCCATO IL PONTE DELL'ITALSIDER DAGLI OPERAI DELLE IMPRESE

NAPOLI, 15 maggio

Lunedì mattina gli operai licenziati dell'OMCA hanno distribuito un loro volantino agli operai dell'Italsider, legando la loro lotta contro i licenziamenti con i problemi che oggi hanno gli operai dell'Italsider.

Dalle sei in poi insieme ad altri loro compagni hanno bloccato il ponte che collega le ditte all'Italsider e sul quale tutti gli operai delle ditte devono passare per andare a fare la manutenzione all'Italsider. Lo sciopero delle ditte è stato totale: sono entrati solo gli operai di comandata alla cokeria.

Bloccato il ponte, una delegazione di operai è andata a chiamare i sindacalisti provinciali, che però stavano all'Olivetti di Pozzuoli, dove gli operai avevano scioperato per la mensa gratuita ed erano riuniti in assemblea. L'esecutivo Italsider, da parte sua, ha preferito lavarsene le mani.

Le iniziative autonome di lotta dei compagni dell'OMCA hanno suscitato un vespaio: i sindacalisti dell'Italsider hanno subito incolpato i delegati di non essere stati capaci di frenare questa lotta, dando così ai gruppi lo spazio per «strumentalizzarla».

Intanto gli operai dell'OMCA, licenziati e non, si sono organizzati anche per continuare il blocco del ponte anche di notte.

La promessa ventilata da sindacato di cassa integrazione è stata rifiutata: i licenziati vogliono essere sorbiti tutti nella ditta, tanto più molti di loro stanno superando le mite di tempo per passare nell'OMCA. Inutilmente il personale dell'Italsider, assicurando il posto a tutti di loro. Questa lotta è stata al centro della discussione in molti parti dell'Italsider: gli operai d'accordo a scendere in sciopero insieme ai compagni delle ditte e hanno creduto alle voci messe in circolazione che l'OMCA aveva fatto il lavoro e che la lotta degli operai dell'OMCA era una lotta corporativa. Infatti non solo l'OMCA ha lavorato per vari mesi, ma i compagni delle ditte lottano per l'abolizione delle ditte e non per il passaggio individuale all'Italsider. Per questo si sono posti fin dall'inizio il problema di generalizzare la loro lotta agli operai dell'Italsider, e di evitare a bloccare anche tutte le mandate per il cantiere.

Siracusa - NELLE DITTE SI LOTTA CONTRO I LICENZIAMENTI

SIRACUSA, 15 maggio

Sta venendo l'estate e con il caldo i padroni delle ditte della SINCAT e della Liquichimica tirano fuori il solito trucco: licenziano per farsi dare nuovi appalti dalla SINCAT e dalla Liquichimica. Quest'anno nel gioco però c'è una novità: la volontà della SINCAT di portare avanti la ristrutturazione licenziando una parte degli operai delle ditte. A questo i sindacalisti rispondono in termini difensivi e alla fi-

ne perdenti: incontri alla prefettura di alcune ditte isolate dalle altre. Da quasi una settimana Grandis è in lotta contro 40 licenziamenti, prima da sola, ora con la GEMMECCANICA. La forma della lotta è lo sciopero articolato e bisogna notare che questa forma di lotta durante il periodo della lotta contrattoria era stata rifiutata dai sindacalisti: «poca maturità degli operai», nedi davanti alla SINCAT si è svolta un'assemblea comune tra la GEMMECCANICA e la GEMMECCANICA, ambedue interessate al problema dei licenziamenti. C'è di più: circa 300 operai, i sindacalisti hanno fatto la storia dei loro sfortunati confronti alla prefettura. Ha parlato anche un operaio di Lotta Continua. Fon ha detto, applaudito dalla maggioranza degli operai, che il problema dei licenziamenti riguarda tutti, che bisogna lottare tutte le ditte assieme, che si deve trovare l'unità con i comici, perché se alle ditte licenziate la SINCAT ristrutturano per funzionare di più gli operai, e allora l'obiettivo dell'assunzione degli operai degli appalti alla SINCAT si può realizzare l'unità con i chimici.

I sindacalisti lunedì hanno dimo- to che da questo orecchio non vogliono sentire. Sarà la forza della lotta operaia a sturargli le orecchie nella stessa giornata gli operai della GEMMECCANICA hanno fatto un'assemblea. Di fronte alla volontà della GEMMECCANICA di mandare alcuni operai in ferie ma per poi licenziarli, hanno detto che gli operai mandati in ferie il giorno entreranno insieme agli altri e che le giornate di sciopero devono essere pagate visto che c'è un accordo aziendale per cui la ditta può licenziare per mancanza di lavoro.

GENOVA - Comincia l'«applicazione dell'accordo» come la intendono i padroni

GENOVA, 15 maggio

Nelle fabbriche metalmeccaniche questo mese gli operai aspettavano aggiunti alla busta paga anche i tre mesi di aumento arretrato. Invece sono state loro consegnate 44.000 lire fuori busta come «acconto sull'indennità di anzianità». Questo espediente «tecnico» ha suscitato in tutte le fabbriche una grossa discussione. Le 40.000 lire date in questa forma sono essenti per i padroni da contributi e gli fanno risparmiare miliardi. Alla ricevuta dei soldi in questa forma gli operai dovevano firmare un foglio ac-

ceitando, come era scritto dalla direzione, che ciò era «conforme all'accordo sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici pubblici». Il che non è vero, naturalmente; ma questa mossa padronale non ha suscitato neppure una protesta da parte dei sindacati che hanno mantenuto un rigoroso silenzio. Numerosi operai non volevano accettare i soldi in questa forma né firmare la ricevuta, e al movimento ferroviario dell'Italsider tutti erano compatti su questa posizione. Non si tratta per gli operai solo di rifiutare un regalo di miliardi fatto ai padroni, ma anche del fatto che così si nega la retroattività dell'aumento salariale anche per il futuro, cercando d'imporre il principio che gli aumenti salariali entrano in vigore dal giorno della firma del contratto. Questo regalo, concertato col governo Andreotti, è una ulteriore aggiunta al piano di fiscalizzazione degli oneri sociali che ha trovato tutti d'accordo in nome degli investimenti e della ripresa produttiva. In questa situazione, proprio nel momento in cui la rapina sulla busta paga attraverso prezzi e tasse è sempre più implacabile e diventa l'arma principale con cui i padroni rispondono alla lotta di massa, Larina ed altri dirigenti sindacali polemizzano con le richieste di soldi nelle lotte aziendali future e predicano contro il corporativismo delle richieste salariali, arrivando fino a proporre la re-

golamentazione degli scioperi, secondo una pianificazione per tutti i settori, tanto per regolamentare quelle che loro chiamano «tutte le spinte corporative».

TORINO

Il Comitato antifascista di Mirafiori Nord-Ovest chiama i proletari del quartiere alla proiezione del film «Marzo '43 - Luglio '48».

Venerdì 18 maggio, ore 21, nei locali ACLI Mirafiori piazza Giovanni XXIII.

SARDEGNA

Da oggi, 15 maggio, a Sassari, è in funzione la redazione sarda; telefono 079/31288; orario: dalle 11 alle 13 e dalle 19 alle 21.

E' uscito il numero di aprile di:

Se la patria chiama...

giornale antimilitarista

In questo numero:

- Lettere dalla naia.
- Cappellani militari: al servizio del vangelo e della repressione.
- Richieste USA di servi europei.
- Cronache giudiziarie: capitani assolti, proletari condannati.

L'indirizzo del giornale è:

«SE LA PATRIA CHIAMA...»
c/o Claudio Pini
Casella Postale 299/8
35100 Padova

Abbonamento annuo:
minimo L. 1000

(vaglia postale o assegno circolare intestato a: Claudio Pini - Via Chiabrera, 6/9 - 35100 Padova).

Bolivia - E' STATO SUICIDATO L'UOMO DELLA CIA CHE PARLO' PER ULTIMO COL "CHE" - E SONO TRE!

LA PAZ (Bolivia), 15 maggio

«E' morto cadendo dalle scale mentre cercava di fuggire, dice il governo boliviano, il colonnello che seguì la linea di Guevara. Selich era stato arrestato con altri sette per complotto contro Banzer. Gli arresti dopo violenta battaglia. Sporadiche sparatorie, si teme la reazione dei sostenitori del colonnello. Altre retate di polizia dopo l'uccisione di Osvaldo Ucasqui e della Monika Ertl».

Così, con un linguaggio smozzicato, come un messaggio vergato in gran furia, è giunta nelle redazioni la notizia della morte del più importante elemento legato alla CIA che si trovò a La Higuera, l'8 ottobre 1967, poche ore dopo la cattura di Ernesto Che Guevara. Più tardi, altre agenzie precisavano che Selich era stato catturato vivo nella casa di un diplomatico, insieme con altri congiurati. Preso e ammanettato — secondo le versioni della polizia — avrebbe tentato di fuggire; ma « forse inceppato dalle manette », è caduto nella tromba delle scale sfracellandosi.

Negli ultimi mesi, Selich si aggirava tra l'Uruguay e l'Argentina dicendo a tutti che stava preparando un colpo di stato per abbattere il regime del gen. Hugo Banzer, che egli stesso aveva contribuito a installare al potere, abbattendo nell'agosto 1971 il governo « progressista » del gen. Torres. Selich era stato l'organizzatore del colpo di stato del '71: operando da Santa Cruz, probabilmente con lo aiuto dei militari argentini, il disegno di Selich era venuto a integrarsi a quello dei militari che facevano capo a Banzer, aiutato a sua volta dai militari brasiliani. Il contrasto crescente fra brasiliani e argentini non ha poi permesso a Selich di conservare a lungo il posto di ministro degli interni, che Banzer, in un primo tempo, era stato costretto ad affidargli. Così nel 1972, Selich era stato spedito come ambasciatore in Uruguay. Poi si era dimesso e da Buenos Aires aveva organizzato il nuovo colpo.

L'episodio rimarrebbe circoscritto nell'ambito dei soliti intrighi tra le fazioni dei gruppi monopolisti che si contendono la Bolivia e le sue immense ricchezze (stagno, ferro, petrolio soprattutto), se Selich non fosse stato un uomo particolarmente importante nei servizi segreti boliviani.

Per ora ci limitiamo a sottolineare alcuni punti oscuri, nella chiarezza manifesta del fatto che Selich non è certo caduto inciampando nelle manette, ma è stato scaraventato nella tromba delle scale. I punti oscuri sono: 1) la curiosa vicinanza nel tempo fra la morte di Selich e quella di Monika Ertl e di Osvaldo Ucasqui. Quest'ultimo era colui che aveva detto ai giornali che l'uccisione del console boliviano ad Amburgo Roberto Quintanilla (altro uomo della CIA in Bolivia, capo della polizia all'epoca della morte del Che) era stata opera del Chato Peredo e di Monika Ertl. E' possibile che dei guerriglieri dell'ELN siano finiti nella stessa trappola nella quale è finito l'ex ministro degli interni di Banzer, responsabile anche del massacro degli studenti di Santa Cruz, dopo il colpo di Banzer nell'agosto del 1971? 2) con la morte di Selich nella tromba delle scale, sono tre gli uomini che avevano avuto un ruolo preponderante nella cattura, nell'interrogatorio e nell'uccisione del Che Guevara, che scompaiono senza poter dire (o perché hanno voluto dire qualcosa) sull'ultimo giorno della vita del Che: il primo è stato il capitano Ramos della CIA, che fotografò il diario del Che la mattina del 9 ottobre 1967 a La Higuera e che accompagnò il cadavere a Vallegrande nel pomeriggio dello stesso giorno. Ramos morì l'anno seguente di diabete negli Stati Uniti.

Il secondo è il sottotenente Huerta. L'8 ottobre 1967, sulle tracce di un mozzicone di sigaretta appena spento, trovò la pista degli uomini del Che nel canale del Yuro e si scontrò coi guerriglieri. Fu lui che catturò Guevara ferito. Era capo di un « team » di

« intelligenza » della compagnia di rangers che operava nella zona. Era di guardia ai prigionieri, il giorno dopo, quando venne l'ordine di ucciderli. Al processo per la « fuga » del diario del Che, si lasciò scappare una testimonianza che contraddiceva nettamente quella dei suoi superiori, sulla famosa mattina del 9 ottobre: disse che Ramos e il col. Anaya avevano ancora interrogato il Che, quando questi, secondo Anaya doveva essere già morto « dissanguato », e che Ramos aveva tentato di interrogarlo da solo « per vedere se poteva far dire qualcosa al Che... » (vedi G. Selsler: « La CIA in Bolivia, Buenos Aires, 1970 »). Anche Huerta è morto: nel '71, in un incidente automobilistico.

Selich era quello che aveva parlato più a lungo con Guevara, nella notte fra l'8 e il 9 ottobre 1967. Il colloquio era finito con uno schiaffo, uno sputo o un calcio del Che all'ufficiale boliviano. Selich era uscito furioso dalla scuola dove si trovava Guevara, poi era sparito dalla circolazione.

Stando ad alcune testimonianze raccolte negli ambienti militari vicini al gen. Torres, Selich aveva avuto anche il compito di far sparire il cadavere del Che; e lo aveva fatto, schiacciando la salma, amputata delle mani, sotto un bulldozer, in una zona vicina a Vallegrande.

ANCHE TORINO SENZA PANE

Sull'esempio di Cuneo, i panettieri sono scesi in sciopero

15 maggio

Anche a Torino i panificatori hanno dichiarato sciopero. Questa mattina nelle panetterie non c'era un grammo di pane. L'agitazione è stata decisa ieri sera in assemblea, dopo che il prefetto, nel tentativo di scaricare tutta la responsabilità degli aumenti del prezzo del pane sui panificatori, e nel tentativo altresì di salvarsi la faccia di fronte ai proletari, aveva decretato addirittura una diminuzione di prezzo per le qualità di pane più diffuse.

In base alle decisioni della assemblea lo sciopero dovrebbe essere sospeso per la giornata di mercoledì per riprendere invece il giorno successivo.

La decisione di sciopero di Torino fa seguito ad una analoga decisione adottata nei giorni scorsi a Cuneo e sarebbe motivata, a sentire i panificatori, dalla necessità, non riconosciuta dal prefetto, di aumentare il prezzo del pane in seguito ai considerevoli aumenti di prezzo delle materie prime, e in primo luogo della farina.

TORINO - La polizia sgombera gli occupanti delle Vallette

TORINO, 15 maggio

Sabato mattina le sedici famiglie che avevano occupato una delle case popolari di via Sansovino sono state buttate fuori da polizia e carabinieri. L'occupazione era avvenuta nella notte tra venerdì e sabato per protesta contro l'IACP che da anni, di fronte ad una situazione drammatica per migliaia di famiglie proletarie, risponde con la inerzia. I brogli più sfacciatati, la repressione. Anche ieri, lo sgombero è stato deciso immediatamente e attuato con grande durezza nei confronti di chi ha accennato a tentare un minimo di resistenza passiva.

Intanto le famiglie delle Vallette, da tre mesi in lotta per la casa, hanno ottenuto un primo sia pure piccolo risultato: due alloggi sono stati concessi, gli occupanti hanno accettato e scelto in assemblea le famiglie cui assegnarli. Naturalmente la lotta resta in piedi, come era stato deciso collettivamente, finché tutte le famiglie non avranno una sistemazione adeguata.

La Commissione nazionale di finanziamento è convocata domenica 20 maggio alle 9 a Roma in via Dandolo, 10.

VENEZIA

Come e perché i detenuti si sono impadroniti del carcere di S. Maria Maggiore

Tutto è cominciato il pomeriggio di giovedì 10. Da settimane però nel carcere si discuteva su come « farsi sentire » e si cercava di organizzarsi preparando una piattaforma politica e rivendicativa. Erano arrivati a Venezia detenuti che erano stati trasferiti dalle Nuove di Torino, altri erano arrivati da altre carceri, si sapeva dello sciopero della fame di Saluzzo, si sapeva delle lotte che si stavano organizzando. La situazione a Venezia era diventata insostenibile: sporcizia, sovraffollamento, vitto schifoso, repressione. Lo stesso giornale locale della destra DC, il Gazzettino, parla di questo carcere come di « uno dei più arretrati del nord » e dice che fa « orrore » ed è costretto a riconoscere come « giuste e giustificate la gran parte delle richieste dei detenuti ».

L'obiettivo principale dei detenuti è stato di fare in modo che la loro lotta non restasse rinchiusa tra le mura del carcere. Per questo alle 18,30 di giovedì vengono occupati pacifica-

mente i corridoi del braccio sinistro e si chiede che una delegazione possa essere ricevuta da un magistrato e da un giornalista, mentre si gridano slogan per farsi sentire all'esterno. Non si vuole cadere nelle provocazioni, ma quando una guardia spara due colpi di mitra e polizia e carabinieri vengono fatti affluire all'esterno del carcere, si sparge un po' di panico e si comincia a parlare di « spaccare tutto ». Ma i compagni riescono a controllare la situazione dicendo che non bisogna cadere nel loro gioco e che si deve assolutamente riuscire a comunicare all'esterno le richieste dei detenuti. Con fatica si riprende il controllo della situazione e una delegazione di 5 detenuti in rappresentanza degli altri 143 ottenne di parlare con due magistrati. La piattaforma scritta su un foglio protocollo viene letta e illustrata. Inizia con una dichiarazione e cioè: « La manifestazione è stata fatta prioritariamente in solidarietà con i carcerati in lotta nelle altre carceri di Italia.

Chiediamo: 1) sollecitare affinché parlamento venga discussa e approvata la riforma dei codici; 2) sollecitare affinché venga attuata al più presto la riforma carceraria; 3) vogliamo un vitto decente dato che quello che passa il carcere oggi è immangiabile e l'80 per cento dei detenuti costretto ad acquistarsi il mangiato allo spaccio; 4) vogliamo più pulizia. La situazione nel carcere è indecente. Con la scusa che le lavanderie sono rotte da giorni e giorni le lenzuola non si possono lavare da più di un mese. Si fa presente che nel giro di una settimana tre detenuti sono stati trasportati a Trento con l'epatite reale e due con la tubercolosi; 5) per fare la doccia due volte alla settimana mentre per regolamento massimo si può fare una volta (si presente che in celle da tre si va in 5-6 persone); 6) più ore d'aria (attualmente si esce all'aperto solo due ore al giorno); 7) si chiede di poter intervenire nella scelta dei film; 8) si chiede di poter ricevere sigarette dai parenti ».

Il colloquio con i magistrati tenutosi alle 23 con l'assicurazione che tutti gli obiettivi, i punti 3, 4 e 6, verranno concessi immediatamente: il carcere si rientra nelle celle e aspetta.

Sabato mattina alle 11,30, giorno fissato dalla procura per discutere i problemi dei detenuti, una delegazione si reca nel parlatorio e chiede conto, si renda loro conto del perché nulla ancora è cambiato. La risposta è stata che « la situazione non si può risolvere da un giorno all'altro » e che « ci sono delle difficoltà tecniche che ritarderanno anche la concessione di tutti gli obiettivi minimi ».

La delegazione protesta vivacemente e esce a riferire: tutti si sentono presi in giro e si decide di occupare per protesta il cortile gridando: « Congratulazioni sulla riforma carceraria, noi guardie intervengono con le armi e pugno e li fanno rientrare. 6 detenuti vengono presi e portati nelle celle di punizione e circola immediata notizia che stanno facendo loro il sant'Antonio (cioè li stanno pestando). A questo punto la ribellione scatta innanzi tutto in pochi minuti le porte delle celle vengono scardinate, uno dietro l'altro si occupano i corridoi, le guardie fuggono, si costruiscono barricate con letti, materassi e suppellettili, si sale sui tetti. In 40 minuti i detenuti si impadroniscono dei quattro piani dell'edificio. Contingenti di carabinieri in assetto di guerra circondano il carcere: si teme un'evasione della massa. Per tre ore sui tetti si grida alla popolazione la disperazione, il lamento, il tradimento da cui ci sentono colpiti, si scandiscono slogan sulla riforma carceraria, si chiede l'intervento della televisione, si salta a pugno chiuso. Intanto alle 15,30 tre cancelli enormi che sbarrano l'uscita sono solo, l'ultimo, continuano a reggere. La polizia si mantiene stentamente in contatto con il ministero degli interni. Alle 17,30 arrivano dalla Liguria 50 nuove guardie che entrano nel carcere e prendono posto sugli spalti.

La polizia aveva già deciso l'insediamento alla direzione del carcere e ai magistrati che i trasferimenti sarebbero iniziati alle ore 20 verso la Sicilia, Sardegna e Pianosa. Ma alle 19,30 detenuti hanno fatto capire chiaramente che non sarebbero scesi: i tetti appaiono una televisione perfettamente funzionante (rubata nell'ufficio del cappellano, come dice il Gazzettino) e i detenuti sono rimasti lì sui tetti a vedere se si trasmetteva servizio sulla loro rivolta.

Un obiettivo se non altro l'abbiamo raggiunto, gridavano. Alle 23 con l'assicurazione che non ci sarebbero state ritorsioni, sono scesi dai tetti ed è iniziato uno dei più massicci esperimenti di detenuti che l'Italia abbia mai visto: 167 detenuti trasferiti nel convoglio speciale ha lasciato Venezia alle ore 3. Si è saputo che le destinazioni sono: Firenze, Livorno, Cagliari, Palermo, Messina, Trapani. E' la prima volta che discutono con i proletari che abitano vicino ai carceri e che hanno sempre manifestato nei confronti dei carcerati un atteggiamento se non ostile quanto meno di assoluto distacco, abbiamo levato invece che tutti in questi giorni (dal pensionato all'operaio, alla salina, allo studente) riconoscono la giustezza delle richieste dei carcerati e quasi sempre giustificano immediatamente come responsabile della situazione le leggi fasciste del governo Andreotti.

Si comincia a notare una solidarietà, un appoggio, un sostegno da parte dei proletari e questo dimostra che la strada i detenuti abbiano fatto le loro lotte.

Sciopero della fame a Regina Coeli

Precisati i punti da abolire o sostituire nel codice penale

Anche a Regina Coeli da ieri mattina 400 detenuti, dando prova di una straordinaria compattezza e forza organizzativa, hanno proclamato lo sciopero della fame a oltranza per presentare e rendere pubbliche le loro rivendicazioni.

Sostanzialmente i detenuti di Regina Coeli, in appoggio alle analoghe richieste di tutti i detenuti in lotta negli altri carceri, hanno chiesto l'attuazione immediata della riforma del codice penale, ma questa volta per evitare equivoci, hanno anche precisato quali sono i punti e gli articoli del codice che devono essere aboliti o sostanzialmente cambiati con urgenza: 1) l'abolizione completa della carcerazione preventiva o perlomeno una sostanziale diminuzione dei termini attualmente previsti; 2) l'abolizione della « recidiva » e cioè della

possibilità per i giudici di aumentare arbitrariamente le pene a chi è stato già condannato per lo stesso reato e inoltre di abolire un numero sempre maggiore di detenuti che escono dai carceri con il timbro di « delinquente abituale »; 3) l'abolizione del concetto di « pericolosità sociale » sul quale si fondano tutte le misure di sicurezza come il soggiorno obbligato o la sorveglianza speciale che con sempre maggiore generosità vengono inflitte una volta espulsi la pena, con la richiesta che quando si esce dal carcere non si deve essere soggetti a nessun tipo di controllo poliziesco.

Questi sono i punti principali delle richieste dei detenuti che continueranno lo sciopero della fame finché su di essi non verranno date garanzie dalla magistratura o dal ministero di grazie e giustizia.

Primavalle - COSA TRASPORTO' LAMPIS NELLA SUA AUTO?

Le balle del fascista hanno reso bene tanto a lui quanto alle indagini a senso unico - Ora però fanno acqua da tutte le parti

Per il fascista Angelo Lampis sembra venuto il momento di rendere conto delle sue « intuizioni » sulla strage con una versione meno assurda di quella testardamente fornita fin dai primi giorni e mai modificata. Al « veggente di Primavalle » le sue balle hanno fruttato bene: gli hanno consentito di mantenersi nel limbo della semplice incriminazione per reticenza grazie a una benevolenza degli inquirenti che nei confronti degli altri imputati non si è certo mostrata altrettanto generosa.

In questi ultimi giorni, però, la sua posizione si è sensibilmente aggravata. Nella sua auto, sequestrata 2 settimane fa dal giudice Amato, sono state rinvenute 4 taniche vuote. Si tratterà ora di accertare cosa vi abbia trasportato il Lampis, quando e perché. Al primo quesito non dovrebbe essere difficile trovare una risposta, dato che l'accertamento procederà d'ufficio attraverso una perizia scientifica.

Gli altri dipendono dalla volontà degli inquirenti di andare fino in fondo e dalla eventualità che Lampis sia costretto prima o poi a gettare un po' di zavorra ridimensionando il suo castello di menzogne. Tutti elementi, come si vede, troppo in contrasto con le indagini a senso unico degli inquirenti per autorizzare l'ottimismo.

L'esito della perizia sulle taniche sarà sicuramente di grande importanza. Sembra infatti che le altre perizie in atto, quelle relative alla dinamica dell'incendio, tendano ad escludere che il combustibile usato dagli attentatori fosse benzina come è stato fin qui ammesso da tutti. Si tratterebbe invece di kerosene.

E' evidente che qualora risultasse che il fascista trasportò kerosene nelle sue taniche, l'intera inchiesta subirebbe un secondo colpo clamoroso e porrebbe sotto gli occhi di tutti le responsabilità dei fascisti nella strage. Ma anche a prescindere dalle taniche, la posizione di Lampis si farebbe comunque molto pesante se venisse confermato che l'incendio fu causato da kerosene. Lampis, infatti, ha dichiarato di aver visto, la sera

dell'attentato, due giovani aggirarsi per il quartiere alla ricerca di una pompa di benzina portando con sé una tanica. Uno dei 2, ha aggiunto Lampis, era il figlio tredicenne di Aldo Speranza. Come si vede, questo fascista e informatore della polizia non mira solo a scagionare se stesso, ma usa molto più subdolanamente le sue frodole per chiamare in causa Speranza e confermare così la versione cara a Sica, Amato e Provenza. Ma se il combustibile della strage era veramente kerosene, il ruolo di Lampis nella montatura verrebbe clamorosamente sbugiardato e comincerebbero ad assumere ben altro significato — anche a livello ufficiale — tanto le sue « facoltà medianiche », quanto la testimonianza spontanea che Lampis andò a rendere a Sica, scortato dall'avvocato fascista e consigliere missino Marchio. Ben altro significato assumerebbe anche la singolare circostanza della sua tempestiva presenza, ancora durante il rogo, sul luogo della strage, munito di tutto l'occorrente per scattare decine di fotografie del disastro.

Ma potrebbe esserci qualcosa di più a confermare la parte avuta da Lampis nella strage: nel dormitorio pubblico di Primavalle nel quale il fascista alloggia con la famiglia, è stato ritrovato un foglio a quadretti (non è solo Lollo dunque ad avere l'esclusiva di questa merce, come aveva mostrato di ritenere Amato) con sopra scritto « via Lorenzo Campeggi, lotto 15, interno 19 ». Queste indicazioni, con l'esclusione di quella relativa all'interno dell'abitazione, corrispondono alla casa di Mattei.

Contro Lampis e i fascisti della sua cricca di via Svampa esistono indizi ben più concreti di questo, e non saremmo certo noi a scambiare il foglietto del dormitorio per la prova che li accusa definitivamente. Sarà però interessante vedere le conseguenze che ne trarranno gli inquirenti, visto che proprio sulla base di indizi analoghi, e finanche meno probanti, hanno ritenuto di incriminare Lollo, Clavo e Grillo per strage.

VAREDO (Milano)

SCIOPERO DI REPARTO ALLA SNIA PER I PASSAGGI AUTOMATICI DI CATEGORIA

MILANO, 15 maggio

Da quattro giorni alla SNIA di Varedo proseguono scioperi autonomi nei reparti, con cui gli operai rimettono in discussione le condizioni di lavoro ed alcune « acquisizioni » raggiunte nel recente contratto dei chimici. Ad iniziare la lotta sono stati operai dello Stiro-Lylon che giovedì notte hanno incrociato le braccia per due ore, rivendicando il passaggio automatico per tutti alla 1ª categoria dopo un periodo di 2 anni, e ponendo nello stesso tempo i problemi dei carichi di lavoro e dei ritmi. Nella sostanza il problema è questo: gli operai chiedono la diminuzione del carico di lavoro, ma questo porterebbe automaticamente ad una diminuzione del premio di produzione, e siccome

il sindacato ha accettato nel contratto che il premio di produzione non si può aumentare fino al '74, gli operai chiedono il passaggio di categoria per indennizzarsi economicamente. Nello stesso reparto lo sciopero è continuato il giorno successivo, e si è esteso al reparto « scelta cops » che ha iniziato la riduzione dei punti. La lotta si è poi estesa lunedì a tutti i reparti del Lylon, uno dei settori principali della fabbrica dove lavorano 500 operai, quando essi hanno trovato nella busta paga meno soldi del previsto in seguito alla mensilizzazione. Dopo queste ore di sciopero, le avanguardie di fabbrica si propongono di generalizzare il movimento agli altri reparti. Lo stesso sindacato ha preso atto della situazione convocando per domani un'assemblea generale.

Genova - SCIOPERO ALL'IMCO (ITALSIDER) CONTRO TRE LETTERE DI AMMONIZIONE

GENOVA, 15 maggio

All'IMCO, ditta metalmeccanica di appalto all'Italsider di Cornigliano, c'è un giovane capocantiere, un po' capellone, sempre profumato. Si chiama Vescovi. E' un campione di arroganza, di rabbia antioperaia; provoca di continuo i compagni più combattivi, cercando di tirarli alla rissa vera e propria. Pochi mesi fa ha licenziato vigliaccamente il compagno di Lotta Continua Giuseppe Carruba, che ora è costretto a lavorare lontano da Genova.

Ora, dopo la liquidazione sindacale delle pregiudiziali sulla repressione, si sta sbizzarrendo; ha fatto mandare tre lettere di ammonizione gravi a tre operai, di cui uno è delegato. A quest'ultimo addirittura si chiede il rimborso della riparazione di una saldatrice che questo compagno avrebbe

be fatto saltare sbagliando il collegamento elettrico. Tutti gli operai hanno scioperato compatti: molti avrebbero voluto una fermata più lunga. Tutti vogliono l'allontanamento dello aguzzino Vescovi, che d'ora in poi avrà certamente vita dura dentro la fabbrica. Un altro grave caso di repressione è avvenuto alla MIR, ditta edile dell'Italsider, dove un delegato è stato licenziato. Questo compagno, uno dei più combattivi, è stato provocato in una stessa mattina da cinque o sei capi, uno dopo l'altro, finché all'ultimo ha risposto per le rime. Ciò è bastato come pretesto alla direzione per licenziarlo. Ora la questione viene discussa tra sindacati e associazione industriali, ma la ditta sembra intenzionata a pagare la penale pur di tener fuori dalla fabbrica questo compagno operaio.